

COSTRUTTORI. Il prefetto Perla Stancari ha ricevuto i rappresentanti di Ance e Cassa Edile

Marani: «L'edilizia soffre la stretta del credito»

Tra i punti discussi nel vertice anche il lavoro nero, l'usura e la ripresa, sollecitata dal sindacato, dell'Osservatorio provinciale

Lavoro nero, correttezza nelle gare d'appalto usura, stretta creditizia, sono gli argomenti che i costruttori edili dell'Ance Verona hanno discusso con il prefetto Perla Stancari, con l'accordo di avviare un confronto per cercare soluzioni concrete. L'incontro era stato chiesto nei giorni scorsi da Andrea Marani, presidente di Ance Verona, accompagnato dal vice Carlo Trestini e dal direttore Alberto Sandri. All'incontro, come si legge in una nota di Ance Verona, erano presenti Renzo Begalli, presidente della Cassa Edile e il vice Stefano Facci Fillea Cgil; Mario Ortomina vicepresidente del Cpt, Comitato paritetico territoriale e rappresentante sindacale FilcaCisl e Cesare Valbusa, Feneal Uil.



Andrea Marani



Operai edili al lavoro in un cantiere FOTO MARCHIORI

infatti un volano per le imprese locali schiacciate dalla crisi. «Da tempo mi appello alle istituzioni perché si rivolgano alle imprese del territorio», ha commentato Marani, «In giro c'è tanto lavoro nero, irregolare soprattutto da aziende che vengono da fuori e applicano ribassi anomali. A noi imprenditori si chiede regolarità, onestà, ma non si fa nulla per evitare situazioni di illegalità, che possono aiutare fenomeni quali l'usura», ha aggiunto Marani, ringraziando il prefetto per l'iniziativa del vademecum antiusura e antiestorsione, distribuito con i quotidiani *L'Arena* e *Corriere del Veneto*, e diffuso negli uffici di Poste Italiane.

«La crisi ha definitivamente stravolto il rapporto tra le imprese di costruzione e le banche che non fanno più la loro vera attività», ha commentato Marani nella nota, «sono bastate le politiche di restrizione del credito sin qui adottate dal sistema bancario per evidenziare la nostra dipendenza dal sistema creditizio e la fragilità della struttura economico finanziaria. Cercare nuovi modelli di business», ha elencato il presidente di Ance Verona, «aggiungere attività a maggior ritorno di capitale e valore aggiunto, garantire equilibrio alla struttura economico-finanziaria e attrarre partner con cui suddividere il rischio, sono i modi per ridurre il peso

finanziario delle iniziative». Su richiesta dei sindacalisti, si è discusso dell'Osservatorio Edile provinciale, progetto varato a inizio 2009 che prevedeva la mappatura cartografica e la visualizzazione testuale dei cantieri aperti a Verona e negli altri 35 Comuni rientranti nell'ambito territoriale. L'Osservatorio non è mai riuscito a ingranare, per questo i rappresentanti sindacali hanno chiesto al prefetto Stancari di dare maggiore impulso al progetto. Begalli, infine, ha sottolineato il continuo calare delle ore lavorative e l'aumento del ricorso alla Cassa Integrazione, passaggio che precede la disoccupazione, in allarmante aumento. ●

CRISI. Sono 150 i dipendenti a Valeggio

Alla Everel Group chiesta la mobilità per 40 lavoratori

I sindacati chiedono un confronto e lunedì saranno in Provincia

Quaranta posti di lavoro a rischio alla Everel spa di Valeggio sul Mincio, gruppo tra i maggiori produttori europei di componenti elettromeccanici ed elettronici per elettrodomestici e automotive. Nei giorni scorsi l'azienda ha annunciato verbalmente l'apertura della procedura di mobilità per 40 dipendenti (35 operai e 5 impiegati) sui 150 complessivi: preoccupati per le sorti dei lavoratori, i sindacati hanno già contattato la Provincia e la Prefettura, fissando un incontro con l'assessore al Lavoro Fausto Sachetto, in programma lunedì mattina.

Un tempo quotata in Borsa, nel 2010 la Everel Group spa con i suoi cinque siti produttivi (Valeggio appunto e Compau, in Italia, oltre a SL Franca, Everel Romania e Dreelfs in Germania) era passata sotto il controllo di Secondlife, società che fa riferimento al cavaliere del lavoro Enrico Zobe. Un difficile momento economico per l'intero settore, che aveva portato la direzione a chiedere la cassa integrazione (dapprima ordinaria per due anni, e poi straordinaria per un anno) per una ventina di dipendenti, a rotazione.

«Ora gli ammortizzatori sociali sono finiti, la Everel ha spostato alcuni macchinari

nello stabilimento della Romania e ha chiuso la sede in Francia, trasferendo le apparecchiature più obsolete a Valeggio», dichiara Paolo Seghi, della Fiom Cgil di Verona. «Il gruppo ha commissionato a terzi uno studio, finalizzato a una riorganizzazione aziendale complessiva. Proprio nell'ottica di una maggiore efficienza produttiva», afferma il sindacalista, «noi chiediamo l'istituzione di una commissione congiunta tra sindacato e impresa».

I 40 esuberanti non è escluso che vadano a interessare soprattutto personale femminile. «Noi ci vogliamo opporre a questa iniziativa: vogliamo convincere l'azienda a scommettere sul proprio rilancio, attraverso il coinvolgimento dei lavoratori», aggiunge Luisa Perini della Fim Cisl veronese. «Chiediamo l'apertura del contratto di solidarietà, che dia un anno di tempo all'azienda per verificare le possibilità di sviluppo del mercato, oltre a politiche attive che accompagnino chi eventualmente andrà in mobilità verso il reinserimento lavorativo».

Nei giorni scorsi, i lavoratori hanno preso parte a uno sciopero e ad alcune azioni di volontariato in paese. ●M.T.

Opinione

Il sindacato con il senno di poi...

Federico Capiotti

Direzione
Risorse Umane e
Organizzazione
del Gruppo Biasi



Può darsi - come sostiene il segretario della Cisl sull'Arena del 22 febbraio - che una parte del mondo imprenditoriale, nel recente passato, abbia trascurato l'economia produttiva, l'importanza di una gestione manageriale adeguata alle dimensioni dell'azienda e all'evoluzione dei mercati, la salute nell'ambiente di lavoro.

Sono errori che il Gruppo Biasi ha cercato di evitare. E cerco brevemente di spiegare perché. Il Gruppo non ha mai fatto operazioni speculative-finanziarie, impiegando al contrario ingenti risorse sempre in investimenti produttivi. Ricordo i tre siti industriali nel centro Italia, l'impegno nel settore delle fonti rinnovabili, la forte spinta innovativa di prodotto e di processo attuata nel sito industriale di Pordenone dove si producono caldaie murali, l'intervento nel settore ferroviario, con gli azionisti coinvolti in operazioni di sviluppo industriale.

Tutte iniziative dettate dalla consapevolezza della necessità di una costante innovazione tecnologica, cui si è ispirata anche l'operazione Compometal. Un'operazione nata dall'esigenza di riconvertire il settore delle fusioni di ghisa grigia applicate al termomeccanico, ormai non più competitivo per il basso tenore tecnologico e l'alta incidenza dei costi, in quello dell'automotive, tecnologicamente avanzato e che avrebbe consentito continuità aziendale. Purtroppo l'operazione non ha sortito gli effetti sperati perché è mancato il rispetto degli impegni assunti dalla nostra controparte.

In determinati contesti, quando la situazione non era compromessa, un sindacato più responsabile e attento avrebbe potuto dare un contributo costruttivo e di qualità, invece di arroccarsi su posizioni di oltranzismo (specie nei siti del centro Italia) che hanno pesantemente contribuito sulla scarsa competitività: credo che in questo senso un po' di sana autocritica non guasterebbe.

«Imprenditori familiari»? Non direi: la governance del Gruppo si è rivolta negli ultimi dieci anni alla professionalità e competenza di managers estranei al contesto familiare e portatori di esperienze internazionali di alto livello.

E poi non è retorica dire che la salute dei nostri collaboratori è sempre stata obiettivo primario del Gruppo. Purtroppo non sono mancati incidenti, e questa è una ferita ancora aperta anche per noi.

Nessuno è esente da errori e la crisi che colpisce il sistema Italia non legittima ad accampare pur oggettive giustificazioni. Ma la gravità della situazione impone che questo non sia il momento di vane polemiche.

PARI OPPORTUNITÀ. Al convegno di Acque Veronesi ricerca di Federutility con Acta Consulting

Corsa ad ostacoli delle donne ai vertici di aziende pubbliche

Aumenta la presenza femminile, ma in pochi casi si arriva fino in vetta

Manuela Trevisani

La scalata delle donne verso i vertici delle public utilities è iniziata, ma gli ostacoli non mancano. Questo emerge da una ricerca nazionale sulla managerialità femminile, realizzata da Federutility, la federazione delle aziende di servizi pubblici locali che operano nei settori dell'energia elettrica, gas e acqua.

I risultati sono stati presentati ieri in occasione di un convegno organizzato da Acque Veronesi e Federutility, in collaborazione con Acta Consulting.

PIÙ DONNE AI VERTICI. «La ricerca ha confermato il trend nazionale, che vede una presenza crescente delle donne nei ruoli di responsabilità, soprattutto nelle posizioni di quadro», ha spiegato Anna Leso, presidente di Acque Veronesi, unica figura femminile in Italia a capo di una società che fornisce servizi idrici. «Purtroppo, oggi, la donna riesce a raggiungere livelli medio-alti, ma difficilmente arriva ai vertici».

La Leso guarda, quindi, con favore alla legge Golfo-Mosca per la parità di genere nei consigli di amministrazione delle



Anna Leso

società quotate e a controllo pubblico. E lo stesso fa Adolfo Spaziani, presidente di Federutility. «Ritengo che sarebbe positivo se le donne riuscissero a ricoprire almeno un terzo dei posti dei Cda», ha annunciato Spaziani. «Il rinnovo delle cariche spetta ai Comuni, ma noi siamo disponibili a supportare ogni iniziativa che vada in quella direzione».

L'IDENTIKIT DELLE MANAGER. Qual è l'identikit delle donne che lavorano nelle public utilities? Il 65% sono sposate, il 33% nubili e il 4% divorziate. In quale settore sono impiegate? Prevalentemente quello gestionale e di organizzazione (46%), mentre il 21% svolge attività tecniche e l'11% si occupa



Giuseppina Bonavina

di finanza e di amministrazione.

PERLE E CRAVATTA. «Per sostenere la donna è necessario creare una cultura di valorizzazione, alla quale devono partecipare anche gli uomini», ha commentato Giuseppina Bonavina, direttore generale dell'Ulss 20, che svela uno dei suggerimenti dati a sua figlia. «Mai sostituire la collana di perle con la cravatta: la femminilità è un valore aggiunto e va mantenuta sempre».

Bettina Campedelli, prorettrice vicaria dell'Università, ha raccontato il mondo delle donne dalla prospettiva accademica. «Anche in Ateneo la presenza femminile cala, quando cresce il livello di responsabilità», ha spiegato la Campedelli. «In aumento, invece, il numero di studentesse: a Medicina le iscritte sono il 63% e le laureate il 68%, a dimostrazione dei migliori risultati ottenuti».



Ilaria Segala

di finanza e di amministrazione. Tra i relatori, anche Ilaria Segala, presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Verona, ruolo nel quale è una rarità, visto che le donne in carica sono solo 5 nei 105 ordini provinciali italiani: «Nel nostro ramo, a Verona, le presenze femminili sono solo il 12%: sarebbe utile una politica più attenta alle nostre esigenze, soprattutto nel momento più difficile, cioè quello della maternità». ●

RARE GLI INGEGNERI DONNA. Tra i relatori, anche Ilaria Segala, presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Verona, ruolo nel quale è una rarità, visto che le donne in carica sono solo 5 nei 105 ordini provinciali italiani: «Nel nostro ramo, a Verona, le presenze femminili sono solo il 12%: sarebbe utile una politica più attenta alle nostre esigenze, soprattutto nel momento più difficile, cioè quello della maternità». ●

FISCO. La riscossione dei tributi non pagati

Equitalia nel 2010 ha recuperato 117 milioni a Verona

In Veneto incassati 582 milioni e 8,9 miliardi invece in tutta Italia

Nel 2010 la riscossione dei tributi non pagati dai contribuenti è salita a 8,9 miliardi di euro, +15% rispetto al 2009. Questo il contributo del Gruppo Equitalia al recupero dell'evasione. Lo comunica in una nota la società di riscossione, partecipata da Agenzia delle Entrate (51%) e Inps (49%), in pieno clima di contestazioni da parte dei Comuni che vorrebbero affidare la gestione degli incassi a soggetti terzi (emblematica la scelta bolognese che, secondo quanto riportato da un articolo di Panorama Economy del 22 febbraio «nasconde un rincaro del 2% medio sulla tassa a carico dei cittadini»).

Il recupero delle cartelle 2010 è stato agevolato dalla rateazione (introdotta nel 2008 per i contribuenti con difficoltà economiche), che ha permesso un +17% degli incassi rispetto al 2009 da chi aveva debiti di oltre 500mila euro, per un importo che ha rappresentato il 20% del totale riscosso.

I maggiori importi sono stati riscossi in Lombardia (1,9 miliardi), Lazio (1,2) e Campania (869 milioni). In Veneto, territorio più virtuoso di altri, sono

stati riscossi 582,368 milioni di euro e nel Veronese poco più di 117 milioni. Morosità rilevanti, per il recupero delle quali le rateazioni hanno giocato un ruolo fondamentale: «a fine 2010 ne sono state concesse 1 milione per un importo superiore a 14 miliardi di euro». Anche il 2011 conferma l'efficacia dello strumento. «A 31 luglio 2011 Equitalia ha infatti concesso 1,3 milioni di rateazioni per un importo che sfiora i 16,9 miliardi. Hanno fatto maggior ricorso alla dilazione dei pagamenti Lazio, Campania, Lombardia. Il Veneto ha ottenuto 68.209 rateazioni per un importo di quasi 871,175 milioni, mentre a Verona ne sono state concesse 13.425 per un controvalore di 176,355 milioni».

Per migliorare i rapporti con i contribuenti «nel 2010 è stata emanata la direttiva anti-burocrazia: i destinatari di una cartella che si ritiene non dovuta possono interrompere la riscossione presentando a Equitalia un'autodichiarazione supportata da documenti giustificativi, demandando la verifica con l'ente creditore all'agente di riscossione». ●F.S.